

L'equidistanza PSI e l'anticomunismo dc soffocano il piano di rinascita sardo

# Un gran discutere di strategie E i problemi? Tutti accantonati

Il lavoro svolto dall'assemblea sarda e le leggi approvate bloccati da un esecutivo che non ha funzionari - Non si può riproporre tout court l'intesa autonomista

Ci troviamo d'accordo con il compagno Nonne nella difesa che ha sostenuto, dinanzi al comitato centrale del PSI, dell'intesa autonomista sarda contro coloro che, cogliendone solo gli aspetti negativi, l'hanno definita un vinutile pasticcio. Non siamo invece d'accordo quando propone la pura e semplice ripresa di quella esperienza come l'unica «che possa permettere un graduale passaggio dal bipolarismo attuale all'alternanza e all'alternativa».

Non intendiamo aprire una polemica astratta sulle strategie; quella dell'unità autonomista che noi comunisti perseguiamo, e quella dell'alternativa che propone ma che il PSI ha detto di non perseguire, almeno in questo momento. Noi poniamo una questione politica concreta. E' adeguata, oggi, l'intesa autonomista a fronteggiare la crisi che la Sardegna attraversa: una crisi che è andata drammaticamente aggravandosi anche in conseguenza della mancata attuazione della programmazione regionale?

La posizione sulla equidistanza tra DC e PCI fatta propria dal compagno Nonne, giova a contrastare e rovesciare il grave processo di spostamento a destra della DC sarda attraverso il quale questo partito, invece alla parte moderata e conservatrice del suo elettorato un chiaro e rassicurante messaggio basato sull'impegno di abbandonare la politica di rinascita per difendere il proprio sistema di potere?

Non saremmo certo noi a negare il grande valore che ha avuto per la Sardegna l'intesa autonomista. La collaborazione tra i partiti autonomisti, anche se limitata alla sfera programmatica, ha conseguito risultati importanti. Ha consentito una stabilità politica sconosciuta nella precedente legislatura. Ha favorito la tenuta democratica della Sardegna contro le spinte disgregatrici alimentate dalla grave crisi, contro il terrorismo e la violenza. Soprattutto ne ha tratto vantaggio l'attività del consiglio regionale, uscito dal voto del 1974.

L'Assemblea sarda ha lavorato molto bene. Sono state approvate importanti leggi di riforma istituzionale e di avanzato contenuto economico. Sono stati predisposti il programma triennale, la riforma agro-pastorale, i progetti di sviluppo. Sono state definite le norme di attuazione dello Statuto Speciale relative alla legge 382. E' stata così raccolta la spinta rinnovatrice venuta dalle grandi lotte popolari di questi anni.

Anche il parlamento, in questi anni, ha approvato provvedimenti e leggi di programmazione di grande importanza per il Mezzogiorno e per la Sardegna. Ma che fine hanno fatto queste leggi e questi programmi? Sono ancora lì, in attesa di essere approvati, o sono stati cancellati? Sono stati cancellati, o sono stati accantonati? Sono stati accantonati, o sono stati cancellati?

Il compagno Nonne, che ha vissuto l'esperienza di questi anni dall'interno come assessore regionale alla programmazione, sa bene che, proprio nell'attuazione della politica di rinascita, l'intesa autonomista ha manifestato tutti i suoi limiti e la contraddizione di fondo originata dalla preclusione nei confronti del PCI.

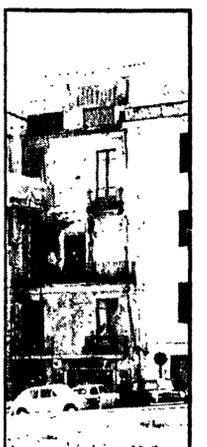
Basti citare un dato riassuntivo relativo al triennio 1976-1978: su ogni cento lire disponibili, la Regione ne ha spese appena 40, e di queste appena 10 per lo sviluppo economico e sociale. Dei fondi della legge 388 per la riforma agro-pastorale non è stata spesa neppure una lira; per l'agricoltura meno dell'1 per cento.

La settima legislatura lascia, dunque, in eredità alla nuova grande questione irrisolta: quella relativa al divario fra le impostazioni programmatiche della rinascita e la loro attuazione.

La campagna elettorale di chi ha «distrutto» Catanzaro

# A Sala e Campagnella i dc si fanno vedere solo in foto

Nei due quartieri dormitorio anche l'acqua è un lusso La rabbia della gente I ritratti sorridenti del senatore Tiriolo sono finiti nelle pozzanghere



Per questo si è impedito alla Cassa di dotarsi in tempo della necessaria organizzazione tecnica e si è manovrato nei Consigli regionali per rimettere in discussione le scelte del programma quinquennale. Finalmente nel dicembre dello scorso anno sono stati portati al CIPE, che ne ha preso atto, i criteri di indirizzo programmatico del progetto speciale. Sulla base di questi criteri e delle direttive ministeriali la Cassa, solo in questi giorni incomincia a finanziare una serie di progetti pervenuti dalle varie Regioni.

Si tratta di un avvio abbastanza discutibile il rischio che, in assenza di piani organici, il progetto speciale si riduca ad una miriade di «interventi a pioggia» di vecchio stampo (quelli che venivano definiti APD) e che per le aree particolarmente depresse che non incidono in nessun modo nello sviluppo di queste zone. Occorre fare sostanziali passi avanti ai diversi livelli. Innanzitutto ciò è necessario presso la Cassa per il Mezzogiorno, perché sia messa nelle condizioni di dare il contributo tecnico indispensabile. Vi è poi il ruolo delle Regioni che è determinante ai fini delle scelte territoriali e di priorità.

Ed infine ci sono le Comunità montane, dai cui piani di sviluppo socio-economico, previsti dalla legge 1102, devono evidenziarsi gli interventi e le opere da realizzare.

Per il mancato avvio del progetto speciale non si sono potuti spendere i 300 miliardi previsti a tal fine nel programma 1978 della Cassa. Per il triennio 1979-81 si ipotizza un intervento finanziario che si aggira sui 3.000 miliardi. Sono cifre che rischiano di rimanere ancora sulla carta, o di essere ancora male utilizzate. Non si affronta il problema meridionale, se non si interviene decisamente in queste aree che rappresentano la spina dorsale del Sud.

La mancanza di una politica di sviluppo per esse significa per il Mezzogiorno nuovi costi in termini di risorse inutilizzate e di energie umane costrette all'emigrazione. Il 2 e 4 di giugno occorrerà presentare alla DC anche il conto dei due anni perduti.

I documenti approvati ma fermi da oltre due anni - La DC ha avuto così mano libera per i soliti intralazzi e provvedimenti clientelari

# Il solito gravissimo ritardo della Cassa del Mezzogiorno per il piano delle zone interne Come tolgo lo «speciale» dal progetto

I documenti approvati ma fermi da oltre due anni - La DC ha avuto così mano libera per i soliti intralazzi e provvedimenti clientelari

Una delle più gravi inadempienze nella attuazione della legge 183 riguarda il progetto speciale per le zone interne. A due anni dall'approvazione da parte del Consiglio regionale, fine a se stessa, è stata una degli aspetti più deteriori dell'intervento nel Mezzogiorno. La necessità di rivedere tale impostazione venne esplicitata chiaramente dal programma quinquennale, che per questo progetto afferma che «si dovrà superare la originaria impostazione fondata esclusivamente sulla realizzazione delle grandi infrastrutture varie, per dare vita a progetti integrali di promozione dello sviluppo per aree omogenee».

E' chiaro che, oltre che una scelta sbagliata, quella delle «direzioni» rispondeva ad una impostazione collegata ad interessi concreti ben individuabili. La politica delle infrastrutture, fine a se stessa, è stata una degli aspetti più deteriori dell'intervento nel Mezzogiorno. La necessità di rivedere tale impostazione venne esplicitata chiaramente dal programma quinquennale, che per questo progetto afferma che «si dovrà superare la originaria impostazione fondata esclusivamente sulla realizzazione delle grandi infrastrutture varie, per dare vita a progetti integrali di promozione dello sviluppo per aree omogenee».

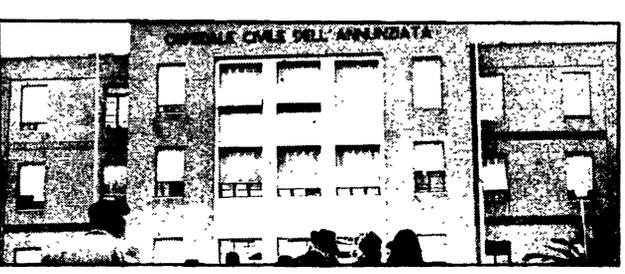
Questa indicazione doveva essere recepita dalla Cassa per il Mezzogiorno, pur cedendo ad una nuova elaborazione progettuale e tecnica, così come prevedeva la legge. Sono invece passati due anni ed il progetto è ancora lontano dall'essere definito. La causa di questo ritardo non è tecnica, ma politica. Dal fallimento della nuova impostazione doveva derivare il proseguimento delle vecchie scelte: questo è stato il obiettivo delle varie clientele dc.

Per questo si è impedito alla Cassa di dotarsi in tempo della necessaria organizzazione tecnica e si è manovrato nei Consigli regionali per rimettere in discussione le scelte del programma quinquennale. Finalmente nel dicembre dello scorso anno sono stati portati al CIPE, che ne ha preso atto, i criteri di indirizzo programmatico del progetto speciale. Sulla base di questi criteri e delle direttive ministeriali la Cassa, solo in questi giorni incomincia a finanziare una serie di progetti pervenuti dalle varie Regioni.

Si tratta di un avvio abbastanza discutibile il rischio che, in assenza di piani organici, il progetto speciale si riduca ad una miriade di «interventi a pioggia» di vecchio stampo (quelli che venivano definiti APD) e che per le aree particolarmente depresse che non incidono in nessun modo nello sviluppo di queste zone. Occorre fare sostanziali passi avanti ai diversi livelli. Innanzitutto ciò è necessario presso la Cassa per il Mezzogiorno, perché sia messa nelle condizioni di dare il contributo tecnico indispensabile. Vi è poi il ruolo delle Regioni che è determinante ai fini delle scelte territoriali e di priorità.

Ed infine ci sono le Comunità montane, dai cui piani di sviluppo socio-economico, previsti dalla legge 1102, devono evidenziarsi gli interventi e le opere da realizzare.

Per il mancato avvio del progetto speciale non si sono potuti spendere i 300 miliardi previsti a tal fine nel programma 1978 della Cassa. Per il triennio 1979-81 si ipotizza un intervento finanziario che si aggira sui 3.000 miliardi. Sono cifre che rischiano di rimanere ancora sulla carta, o di essere ancora male utilizzate. Non si affronta il problema meridionale, se non si interviene decisamente in queste aree che rappresentano la spina dorsale del Sud.



La demagogia elettorale della giunta regionale

# Riappare puntuale il fantasma del «nuovo» ospedale di Cosenza

La notizia data dall'assessore socialista ai Lavori pubblici Saverio Alvaro - Un progetto di undici anni fa

COSENZA - Il primo atto ufficiale del nuovo assessore regionale ai Lavori pubblici, il socialista Saverio Alvaro, è stato il dimissionario Aldo Casalinuovo, candidato alla Camera per il PSI, è stato quello di firmare il decreto di approvazione della legge 382, che prevede la costruzione del nuovo ospedale regionale di Cosenza mettendo a disposizione 10 miliardi del primo stralcio.

La notizia è stata data ai calabresi e ai cosentini in particolare dal *Giornale di Calabria* che gli ha dedicato un intero numero di prima pagina. «Per il nuovo ospedale cosentino è prevista una spesa complessiva di 33 miliardi, aggiungeva con enfasi il quotidiano di Rovelli concludendo che ora finalmente «la vita regionale riprende, dopo la lunga crisi che ha investito l'esecutivo». La notizia aveva un duplice significato: dimostrare l'attimismo e l'efficienza della

nuova giunta regionale di centro sinistra, risumata dopo ben cinque mesi di crisi, e di dimostrare la maggioranza che comprende anche il nostro Partito; promettere ai cosentini, come quasi sempre è avvenuto all'approssimarsi delle elezioni, la solita «mangiata» di miliardi rinverdire quella politica delle opere pubbliche. Da allora ogni due o tre anni il fantasma del mega ospedale di Mendicino viene puntualmente evocato.

Ma c'è di più. Con le continue impennate dei prezzi è stato calcolato che per realizzare per intero il progetto occorrerebbero ora 100 miliardi di lire. Altro che 38 miliardi! E per giunta ne occorrerebbero altri 20 all'anno per le spese di gestione. Sono questi i costi che si sono accumulati in questi anni, sono stati costruiti e sono entrati in funzione i nuovi ospedali di Cetraro, Lungro e Acri. Infine sei altri ospedali di zona (S. Giovanni in Fiore, Morice, Troscano, Corigliano, S. Marco Argentano, Cassano Jonio) sono già pronti per entrare in funzione. Insomma una vera e propria piccola giungla ospedaliera, dato che spesso questi ospedali zionali rischiano di diventare dei veri e propri agglomerati di pochi chilometri l'uno dall'altro.

Che senso ha, allora, costruire nuovi ospedali? A chi giova? Non certo alla salute dei cosentini se è vero, oltre tutto, che la riforma sanitaria va proprio nella direzione opposta alla «logica ospedaliera», puntando invece sulla medicina preventiva, sui presidi sanitari, sulle unità sanitarie locali. A trarre beneficio da un progetto siffatto non sarebbe dunque la città e la provincia: ma soltanto le corporazioni mediche, le

schiere dei fornitori vari, le industrie farmaceutiche e quelle che costruiscono apparecchiature scientifiche.

Ma per la giunta regionale calabrese, alla vigilia delle elezioni politiche del 3 e 4 giugno, il progetto del mega-ospedale di Mendicino sembra essere un ottimo cavallo di battaglia per presentarsi alle elezioni.

# Le nostalgie del PSI in Calabria: quant'era bello il centrosinistra

CATANZARO - Sulla scia dell'ospedale di Mendicino ha preso il via un altro capitolo di una grande questione irrisolta: quella relativa al divario fra le impostazioni programmatiche della rinascita e la loro attuazione.

Non è, come taluno vorrebbe fare apparire, questione meramente organizzativa. L'inefficienza è conseguenza della trentennale azione delle giunte centriste e di centro sinistra che hanno creato nella Regione una struttura burocraticizzata, funzionalizzata all'intervento assistenziale e clientelare e non alla politica di rinascita.

Mendicino mostrò fino in fondo la «filosofia» che è stata quella del centro sinistra, dove studio effettuato dal PCI risulta infatti che in provincia di Cosenza il numero di ospedali pubblici è utilizzato appena, cioè l'utilizzazione realizzata dagli ospedali corrisponde quasi alla metà della capacità. E allora a che serve un altro mega-ospedale se non appunto come un'altra «prima pietra» da posare a tre settimane dalle elezioni? Ma a parte l'ospedale, il «ferro» di opere di cui parla Ardenti in Calabria, questo Ardenti del centro sinistra, dove stiano? La SIR, la Liguicmica, l'odissea dei tessili non dimostrano nulla? Sono ben altri i lavoratori calabresi queste cose e i tempi, la stessa maturità e coscienza, in questi ultimi dieci anni sono cambiati.

L'ultima questione che Mancini (e Ardenti) pone è quella sempre rivolta contro il PCI dell'ultimo che i comunisti hanno fatto dei cento mila voti in più acuti nel '76. «Come è stata impiegata? Quali le realizzazioni?», domanda Mancini. Più o meno Ardenti afferma che l'incremento elettorale non è riuscito a tradursi affatto in «iniziative concrete e in sostanziali miglioramenti in impostazioni programmatiche confrontabili con quelle del centro sinistra». Si tratta di una polemica calabrese velenosa e fuori luogo in cui il PCI appare veramente come il principale nemico, si cerca quasi la rissa.

Cosa ha fatto il PCI si chiedono Mancini e Ardenti. In questi tre anni la forza e la capacità del PCI sono state poste, anche nella Regione Calabria, al servizio di un progetto di cambiamento e di rinnovamento di una società che, se è vero non è più nel pozzo, rimane l'iceberg di un'emergenza eccezionale rispetto anche ad altre zone regionali. «Abbiamo resistito a partita politica in Calabria e rimane alta, le resistenze della Democrazia cristiana al rinnovamento e al profondo cambiamento della Calabria non sono arretrate di un

# Manifestazioni del PCI in Calabria

OGGI S. Giovanni in Fiore: MINOPOLI; Rossano: RODO TA; Paola: MARTEORELLI; Cetraro: MARTEORELLI; Belluno: PIERINO; D. MARCHE: PIERINO; Catanzaro LI DO; POLITANO; Sella Marina: POLITANO; Sambiasi: L. M. A. N. A.; Gaspardo: TROPEANO; Pettilia: POLICIA STRO; SESTITO; Stronzioli: COLURCIO; Melito: MONTELEONE; Boviano: MARCHE; Luzzi: ROSSI. DOMANI Crotti: AMBROGIO; Fagnano: AMBROGIO; Celico: Apigliano, S. Pietro in Guarano, Parenti, Rogliano; RO DOTA; S. Marco; Amantea Lago; MARTEORELLI; Fuscaldo, Bonifati; PIERINO; Lungro, Firmo; PIERINO; MACRI; Marmorata; SESTITO; Sola; Corno Rizzuto; AMBROGIO; Citanova e Taurianova; MINOPOLI; ADORNATO; Caulonia; MONTELEONE; Grotteria; D. MARCHE; Sambiasi; Caraffa; POLITANO; Serra S. Bruno, Ricadi; RIGA; Badolato Superiore; TROPEANO; Fagnano: LAMANNA.

Filippo Veltri